

mercoledì, Febbraio 3, 2021



Media Trend & opinion of the week

CRONACA POLITICA ECONOMIA ESTERO SPETTACOLO TECH CURIOSITÀ VIAGGI METEO VIDEO

SPORT

Home » News » L'epidemiologo Cislighi: indice Rt? Con l'Rdt dovremmo chiudere

L'epidemiologo Cislighi: indice Rt? Con l'Rdt dovremmo chiudere

2 Febbraio 2021, 10:53/Alice De Gregoriis

Mentre quasi tutta Italia torna a tingersi di giallo, proseguono gli appelli da parte di alcuni esponenti della comunità scientifica: è necessario, secondo loro, rivalutare l'incidenza dell'indice Rt nella presa delle decisioni. A commentare anche l'epidemiologo Cesare Cislighi, che invece propone un'analisi secondo l'utilizzo dell'indice Rdt (come in Germania) e afferma: "È troppo presto per togliere alle regioni il rosso e l'arancione. Questo dal punto di vista epidemiologico".



Meteoweb.com (da Getty Images)

L'Italia si tinge quasi tutta di giallo, si alzano le serrande di bar e ristoranti, le piazze si riempiono – **non senza polemiche** –, ma restano alcuni dubbi sui criteri con cui vengono prese decisioni di questo tipo. L'indice Rt, il più importante tra i 21 indicatori nel decretare il passaggio da una zona all'altra, è da tempo oggetto di polemiche. A sostenere l'esigenza di trovare un indicatore più efficace è la **Fondazione Gimbe**, che da diversi mesi chiede un ruolo differente attribuito all'indice Rt. Oltre alla celebre Fondazione, anche **Giorgio Parisi**, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, aveva espresso diversi dubbi riguardo l'indice Rt. Già a novembre scriveva sull'Huffpost: "Il sistema di calcolo di Rt si basa sul numero di persone che sviluppano sintomi, ma se – per inefficienze di varia natura – questo numero non è corretto, il

Articoli recenti

Va bene, governo Draghi. Ma otterrà la fiducia in Parlamento?

Crisi di governo, prospettive indefinibili: ecco ciò che è successo fino ad ora

Bassino: "Goggia è forte. E a Cortina punto su tante gare"

Addio al personal trainer di Zaia: portato via in pochi mesi dal male

Uomini e Donne, i nuovi tronisti Massimiliano e Giacomo: chi sono

valore stimato di R_t diventa anch'esso un **numero non corretto**. Questo fatto è ben noto a tutte le persone esperte di statistica che hanno provato a calcolare da sé l'evoluzione di R_t a partire dai dati ufficiali dei vari Paesi". Le criticità vengono sollevate anche dal professor **Antonello Maruotti**, ordinario di Statistica presso l'Università Lumsa, che **in un'intervista per MeteoWeek** ha ribadito: "L' R_t è il numero medio di persone che un infetto può contagiare. L'indice R_t è utile, ad esempio, per avere un'idea su quello che può avvenire tra due settimane. **L' R_t , come lo utilizziamo noi, è basato su dati vecchi e su assunzioni non verificate**, che non rispecchiano il reale andamento dei numeri. Ci sono indicatori più utili: infatti l'Istituto Superiore della Sanità ne usa ben 21. Ma l'indice R_t è discriminatorio nel produrre le decisioni".

Leggi anche: Assembramenti in tutta Italia: tra la ricerca di normalità e la polemica Cts-sindaci

Cesare Cislighi: "Abbiamo riaperto troppo presto"

L'ultimo parere indicativo – in termini di tempo, decisamente non in termini di merito – è quello di **Cesare Cislighi**, epidemiologo di 77 anni che ha lavorato all'Istituto di statistica medica e biometria di Milano, e che ha presieduto l'Associazione italiana di epidemiologia. Cislighi avrebbe analizzato i dati del ministero facendo uso di altri indicatori e, senza spirito polemico, ha voluto dare il suo contributo allo studio della situazione coronavirus in Italia. Il problema è che il verdetto è un po' più preoccupante di un'Italia quasi completamente tinta di giallo. Al *Corriere* avrebbe ribadito: **"È troppo presto per togliere alle regioni il rosso e l'arancione. Questo dal punto di vista epidemiologico"**. A causare uno scostamento di percezione della gravità della situazione è, secondo Cislighi, proprio l'utilizzo dell'indice R_t .

Un indice che è già stato più volte criticato per due motivi: la sua "lentezza" nel registrare dati di due settimane prima, e la sua presunta inaffidabilità legata all'inaffidabilità dei dati di monitoraggio da cui viene estrapolato. Ora Cislighi ribadisce: "Se il ministero, anziché l'indice R_t , prendesse in considerazione **l'indice R_{dt}** utilizzato in Germania dall'istituto Robert Koch, che lo chiama numero di riproduzione, calcolato sui nuovi positivi, avremmo potuto verificare che nello stesso giorno in cui è stato firmato il decreto, il valore è tornato sopra l'unità dopo 13 giorni in cui si era mantenuto costantemente al di sotto". Infatti mentre l'indice R_t prende in considerazione la data di inizio dei sintomi, l'indice R_{dt} prende in considerazione la data della diagnosi di positività (riferita dai risultati dei tamponi). In tal modo è possibile conoscere la percentuale delle diagnosi di positività notificate dopo un certo intervallo di tempo dalle diagnosi precedenti. Insomma, l'indice R_{dt} dovrebbe misurare quanto crescono le diagnosi di positività dopo un intervallo prestabilito. Cislighi allora ribadisce quanto scoperto adottando un calcolo diverso: **"Tredici regioni hanno questo indice di replicazione superiore ad uno e quasi tutte le rimanenti, tranne Valle d'Aosta e Sicilia, lo hanno comunque in crescita"**.

Leggi anche: Crisi di governo, situazione di stallo: ma la realtà del Paese è un'altra

Altre osservazioni sull'indice Rt

Questo non vuol dire, ovviamente, che le aperture e le chiusure siano gestite in maniera indiscriminata. E' un sottile equilibrio tra indici a indicare la via, e potrebbe migliorare o peggiorare senza l'indice Rt, il parere va agli esperti. Di certo in tanti continuano a sottolineare almeno un'esigenza:

ridimensionare il peso dato all'indice nell'indicazione delle fasce. L'indice Rt continua ad avere più *"peso rispetto a quello che dovrebbe avere"*, spiega **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe. Nino Cartabellotta già a novembre in audizione parlamentare ne aveva evidenziato le criticità. L'esperto ora ricorda, come riportato dal *Giornale*: *"Avevamo segnalato che dare all'Rt un peso così determinante nell'assegnazione delle zone di rischio fosse eccessivo. Ma è un parametro che è stato condiviso da Regioni e governo, perché serviva un numero semplice, estratto dai 21 indicatori, che permettesse di pesare sul risultato finale. Però una serie di criticità metodologiche"*.

Leggi anche: Fico annuncia: "Forze politiche disponibili ad un confronto". I possibili scenari

Ma quali sono queste criticità? *"Considera per esempio solo i soggetti con sintomi e in una fase come quella tra ottobre e novembre, caratterizzata da molti soggetti asintomatici, l'Rt ha sottostimato la circolazione del contagio. Abbiamo evidenziato in sede istituzionale la debolezza di questo indicatore, che ovviamente diventa un problema quando si dà a questo criterio un peso enorme. Se l'Rt fosse davvero solo uno dei 21 indicatori avrebbe un minore impatto, ma se, come accade, anziché un ventunesimo gli attribuisco il 50 per cento del peso sulle decisioni finali allora il rischio è di distorcere il quadro"*. Inoltre l'indice Rt è il primo a scendere in presenza di misure restrittive e il primo a risalire quando vengono allentate. Questo perché è calcolato anche in base al numero di persone che potenzialmente un positivo potrebbe contagiare. Questa potenzialità dipende anche, è evidente, dal numero di persone che può incontrare, e di conseguenza dalle misure restrittive in atto. La presunta criticità di questo Rt comporterebbe – secondo Nino Cartabellotta – una deviazione nella prese di decisioni: nel momento in cui l'indice Rt migliora le Regioni escono troppo presto dalla fascia di riferimento, mentre quando peggiora ci entrano "precocemente". Insomma, al momento l'Italia si tinge quasi tutta di giallo, ma sicuri che non sia uno sbaglio?

< Domenica Live, Ivano
Micchetti come sta oggi
dopo l'ictus e il coma

Mozzarella in carrozza, la
ricetta di un piatto classico e
creativo >